

Seminario regionale su
***“Vertenzialità e stato di attuazione
delle politiche di inclusione sociale in Sardegna”***

Cagliari, 6 maggio 2004 – Jolly Hotel

Intervento di Antonio Ulargiu Segretario Generale della FNP Sardegna

La FNP vuole portare il proprio contributo all'attenzione dei presenti a questo Seminario.

La Sardegna è la Regione con il più alto tasso di povertà.

La scarsa efficienza della macchina burocratica statale e regionale provoca costi elevati a tutto il sistema economico e sociale nel suo complesso.

Nonostante il progresso che si è realizzato nell'Isola dopo la seconda guerra mondiale, la Sardegna si trova ancora in ritardo rispetto alla media nazionale e a quella delle regioni più sviluppate dell'Unione Europea.

Il declino dell'industria, il pericolo di una riduzione dei livelli di tutela socio-assistenziale e sanitaria, una crisi politica che da tempo produce ritardi enormi nell'iniziativa della Regione, le inadempienze del Governo nazionale, hanno determinato la scelta del sindacato sardo, sia confederale che di categoria, a predisporre ed attuare una fase forte di mobilitazione e di lotta.

Le prossime settimane, i prossimi giorni, saranno tra i più impegnativi dei tempi recenti: saremo chiamati insieme a decidere cose che saranno significative, importanti per le condizioni di vita di tante persone sia nella nostra Regione che in Europa. In breve tempo si sono concentrati problemi irrisolti ed esigenze che per necessità di cose sono stati sempre rimandati.

Ora si avvicina il momento di decidere ed è inevitabile dover scegliere perché la società moderna è spesso condizionata dalla instabilità prodotta dai continui cambiamenti, sia istituzionali, sia economici che sociali.

Questo fenomeno coinvolge anche la nostra Regione, poiché i ritardi, le scelte non compiute sono state più consistenti che nelle altre regioni italiane.

Spetta anche a noi decidere quale modello di Regione vogliamo per il futuro: essa deve essere diversa dal passato, con comportamenti orientati prevalentemente verso un modello economico e sociale corrispondente ai reali bisogni della Sardegna.

Anche noi dobbiamo avere delle idee precise, che cosa vogliamo essere nel prossimo futuro, che cosa rappresenteremo in una società che cambia, senza perdere il meglio della nostra storia ma aprendoci al nuovo utilizzando le stesse forme, gli stessi criteri che ci hanno permesso di diventare, nel corso dei decenni passati, non soltanto una forza viva e vitale di questa società ma anche soggetti politici in grado di contrattare il futuro.

Solo così avremo un sindacato forte come la CISL: forte perché non si sottrae alle proprie responsabilità che le competono in una società come la nostra, e forte perché sappiamo distinguere il nostro ruolo da quello delle Istituzioni e da quello dei Partiti.

Chi pensa di poter fare a meno delle forze sociali nasconde forse una paura dell'indebolimento della rappresentanza politica, non valutando i risultati che si otterrebbero sull'azione comune, nel rispetto dei ruoli e indirizzata verso l'interesse generale.

Chi pensa questo è fuori corso, pieno di contraddizioni ed irresponsabile.

La CISL e la FNP sono contro la miseria, contro la povertà, contro le false promesse, partendo dall'oggi, verificare quello che siamo, rispetto alla realtà di quello che viviamo, per comprendere quello che vorremmo fossimo domani.

Prevedere il futuro significa orientare le scelte, evitare sviluppi indesiderati, governare i fenomeni, in poche parole decidere cosa fare.

La profonda trasformazione della famiglia salta agli occhi anche dei più distratti una preoccupante tendenza all'invecchiamento della popolazione, insieme ad un forte calo della natalità.

Le cause della scarsa natalità sono da attribuire prevalentemente alla difficoltà di occupazione da parte dei giovani ed alla scarsa attenzione delle politiche sociali verso le giovani coppie che affrontano il problema della famiglia.

I costi elevati per l'acquisto o per l'affitto della prima casa, l'inadeguatezza degli assegni per il nucleo familiare rispetto al costo della vita e la quasi totale mancanza di Servizi Sociali per la prima infanzia, sono fattori non certo incentivanti per un sereno progetto di famiglia.

Non è raro, pertanto, che le giovani coppie, loro malgrado, si appoggiano per comodità alle famiglie d'origine dove i genitori, i nonni con le loro pensioni, sono spesso accoglienti e validi sostegni.

Da tale situazione si intravede, come ha affermato qualche anno fa la sociologa Anna Oppo, che esiste un continuo calo demografico, attraverso la diffusione di una famiglia di tipo verticale, con un figlio unico, senza zii e senza cugini, ma con abbondanza di nonni per ogni nuovo nato.

L'inserimento della donna nel mondo del lavoro extradomestico, fa intendere che la famiglia non potrà nel futuro continuare a svolgere l'opera di assistenza e cura con la stessa intensità e diffusione che si sono avute finora.

In questo contesto la FNP, unitamente agli altri sindacati confederali dei pensionati, ha chiesto al Governo, già da diverso tempo, che venga istituito un fondo per la non autosufficienza, finanziato non da una tassa specifica, ma dalla fiscalità generale, nonché la contestuale realizzazione sul territorio di servizi a sostegno dei soggetti più deboli, perché solo in questo modo si

trasmette un senso generale di un paese civile che sceglie di ridistribuire il benessere in cui i poveri e gli anziani non siano considerati inferiori.

Sono ormai noti i dati di quella che si configura ormai come una vera e propria emergenza sociale: dalle stime ISTAT disponibili emerge che in Italia le persone disabili sono 2 milioni 615 mila, pari al 5% circa della popolazione di 6 anni e più *che vice in famiglia* (complessivamente si stima un numero di bambini disabili fra 0 e 5 anni pari a circa 43.600), mentre per quanto riguarda il numero dei disabili che vivono in residenze e non in famiglia, i primi risultati indicano la presenza di 165.538 persone disabili o anziani non autosufficienti *ospiti nei presidi socio-assistenziali (RSA)*.

Si giunge così ad una stima complessiva di poco più di 2 milioni 800 mila disabili, ma lo stesso Istituto presume “che (*le stime ndr*) distorcono verso il basso il reale numero di disabili in Italia” a causa delle modalità di rilevazione utilizzate (indagine campionaria col metodo dell’intervista).

La presenza di disabilità è ovviamente correlata all’età: tra le persone di 65 anni o più la quota di popolazione con disabilità è del 19,3% e raggiunge il 47,7% (38,7% per gli uomini e 52% per le donne) tra le persone di 80 anni e più (complessivamente sono quasi 2 milioni le persone disabili ultra 65enni).

Va inoltre opportunamente considerato che la non autosufficienza, specie tra gli anziani, non è sempre e solo di natura fisica o attinente alle condizioni di salute: la povertà, la solitudine, l’emarginazione, sono patologie sociali che certamente diminuiscono l’autonomia dell’individuo e ne ledono i diritti di partecipazione e cittadinanza.

Anche per far fronte a queste situazioni, che bene evidenziano la complessità del fenomeno, occorre quindi individuare e realizzare tempestivamente scelte di politica sociosanitaria innanzitutto coerenti con l’impianto legislativo e programmatico esistente in materia sociale e sociosanitaria, ma anche aperte alle innovazioni che appaiono necessaria per

implementare un adeguato, soprattutto dal punto di vista finanziario, progetto di intervento per il sostegno alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie, che oggi affrontano gran parte dei costi, economici e sociali, diretti e indiretti, legati al bisogno di assistenza.

I due cardini del sistema, la legge 229/99, con il decreto sull'integrazione sociosanitaria, e la legge 328/00, pur evidenziando tra le rispettive priorità, la realizzazione di interventi a favore delle persone non autosufficienti, in particolare degli anziani caratterizzati dall'integrazione sociosanitaria e dalla valorizzazione della *domiciliarità*, stentano tuttavia a trovare una applicazione coerente e sinergica.

È ormai condiviso che il punto cardine per una efficace politica di interventi per la non autosufficienza è l'integrazione tra sanitario e socio assistenziale; occorre costruire un sistema di servizi e prestazioni in grado di soddisfare una domanda di salute che si intreccia sempre più con una domanda sociale di cura, da realizzare con un coordinamento rigoroso sul territorio, ma nell'ambito di un progetto nazionale.

E infatti impensabile delegare a soluzioni approntate localmente la questione dell'assistenza alle persone non autosufficienti: assistiamo oggi, nelle diverse aree del paese, al consolidamento di un sistema fortemente articolato di risposte che acuisce la disomogeneità ed già i forti squilibri territoriali (dovuti ad una pluralità di fattori) nell'erogazione dei servizi salutari e socio-assistenziali.

In questo contesto, si rendono evidenti le conseguenze dell'incompiutezza del processo di decentramento federalista avanzato con la riforma del Titolo V della Costituzione: rischiarne oggi di assistere, e quindi di pagare, in qualità di cittadini, tutti i costi conseguenti ad una mancanza di chiarezza nelle competenze istituzionali e nelle responsabilità in materia

sanitaria e sociale tra il Governo centrale ed il sistema delle regioni e delle autonomie locali.

Già da tempo la Cisl ha sollevato con preoccupazione l'esigenza di chiarire e rendere operativo, in coerenza con il principio di sussidiarietà, il nuovo rapporto tra le competenze di Stato, Regioni e Autonomie Locali in materia sanitaria e socio-assistenziale.

A tutto ciò si aggiunge la scarsità delle risorse a sostegno del sociale (1.323/00), ancor più aggravata dal "congelamento" deciso dal Governo degli "addizionali" (aumenti delle imposte locali), che rischia di tradursi, quando le regioni saranno chiamate a pesanti interventi di razionalizzazione della spesa, nella riduzione del livello e della qualità dei servizi erogati, con ricadute pesanti sui cittadini e sulle famiglie: in particolare per i servizi sociali che costituiscono oltre il 70 % della spesa degli enti locali destinata ai servizi.

In questo quadro indubbiamente denso di difficoltà, che impegna le responsabilità delle istituzioni ma anche delle rappresentanze sociali e del lavoro, la nostra attenzione non può e non deve distogliersi da coloro che rischiano maggiormente l'esclusione e la penalizzazione: ci riferiamo in particolare a tutte quelle persone, giovani e anziane, e alle famiglie, che vivono la perdita dell'autonomia, la disabilità, l'handicap e nei confronti delle quali si pone con forza l'esigenza, così come ha ribadito congiuntamente alla nostra Federazione dei Pensionati, rivendicando uno specifico provvedimento legislativo, di realizzare un nuovo modello di servizi di sostegno e di cura che valorizzi, riorganizzandole, le previsioni contenute nelle leggi di riforma del Sistema Sanitario (229) e del *Welfare* (328), in modo coerente con il nuovo assetto di competenze istituzionali.

.....

In Sardegna, dai dati in nostro possesso possiamo stimare che all'incirca 5-6 mila persone anziane, con un maggiore incremento tra coloro che superano gli 80 anni, sono non autosufficienti, e necessitano di una adeguata assistenza.

La CISL Sarda, assieme alla FNP, ha presentato, già dal mese di novembre 2002, in attesa del decollo del Progetto Nazionale, una proposta di intervento a tutela dei diritti delle persone non autosufficienti, per la domiciliarità degli interventi e per un sostegno alle famiglie che si fanno carico di un costo sociale ed economico legato ad un valore aggiunto di umanità dovuto per i propri cari.

Grazie alla forte mobilitazione della CISL, e soprattutto dei Pensionati della FNP attraverso la "Marcia per la salute", si è concretizzato, per la prima volta nella storia della progettazione della manovra finanziaria, un provvedimento per l'istituzione del *Fondo per la non autosufficienza*, pari a una somma di €uro 10.800.000,00.

Non era mai capitato che le esigenze delle famiglie venissero recepite pienamente e trasformate in una legge, non di intenti, ma estremamente concreta nei suoi obiettivi e nelle sue finalità.

Il provvedimento, non avendo esplicitazione di norme, è stato utilizzato per la copertura dei piani mirati per persone con handicap gravi e sono stati utilizzati secondo la legge 162/98 che, come dicevamo, finora non risulta finanziata da parte dello Stato e quindi la Regione ha dovuto provvedere a sue spese a questa inadempienza.

La CISL, la FNP e gli altri sindacati confederali hanno chiesto alla Giunta Regionale che anche per il 2004 fosse messa in finanziaria una somma di 20 milioni di €uro, e che allo stesso tempo fosse emanata una norma che precisasse le finalità del provvedimento, indirizzandole verso le famiglie che assistono persone non autosufficienti.

Purtroppo bisogna rilevare che, a causa del ritardo nell'approvazione della finanziaria 2004 e della confusione politica all'interno della Giunta Regionale, non siamo in grado di poter affermare se questo provvedimento sia stato effettivamente approvato.

Sarà nostra cura verificarne lo stato di approvazione e, in caso contrario, fare pressione sulla Giunta Regionale che il popolo sardo eleggerà nel prossimo mese di giugno.

Siamo convinti che i diritti devono essere estesi paritariamente a tutti i cittadini per quanto riguarda i Servizi Sanitari e i Servizi Sociali, in modo da consentire a tutti di partecipare pienamente alla vita civile, economica e sociale.

Siamo convinti che lo Stato possa definire con leggi i livelli di trattamento i cui contenuti debbano essere di osservanza obbligatoria.

Anche la Regione deve predisporre un disegno di legge per l'individuazione delle prestazioni da rendere obbligatorie, indicando i confini tra interventi sanitari e interventi sociali in quanto gli stessi possono non essere specificamente sanitari, e far sì che il Governo e le Strutture preposte alla fornitura dei Servizi si integrino in modo organico e complementare su tutto il territorio della Regione.

Il sistema di protezione sociale è ritenuto di grande importanza per il conseguimento e il mantenimento di significativi standard di qualità della vita.

Se è vero che nella Unione Europea si vive meglio è anche vero che l'Italia si trova in ritardo rispetto ad altri Paesi europei facendo registrare una spesa sociale rapportata al PIL del 24,3%, contro una media del 26,2% e "punte" che si attestano tra il 29 e il 32%, come il caso della Germania e della Svezia.

Crediamo, senza rinnegare nulla, che anche il Patto per l'Italia, sottoscritto anche dalla CISL, che si poneva l'obiettivo di salvaguardare i

livelli di protezione sociale, di fatto è stato disatteso anche per quanto concerne la Sanità, il cui Fondo nazionale è da ritenersi inadeguato.

Anche la legge sull'Assistenza, voluta e ottenuta dai Sindacati, resta tuttora inapplicata.

La stessa cosa dicasi per la Previdenza, per la quale la perdita del potere d'acquisto delle pensioni e la vicenda legata ai provvedimenti restrittivi e penalizzanti anche sul sociale che il Governo vorrebbe adottare, stanno recando gravi apprensioni in tutto il Paese.

La situazione socio-economica e politica che investe il Paese ed in particolare i Pensionati e gli anziani, hanno fatto sì che non solo gli Istituti Nazionali di rilevazione statistica presentati dati allarmanti, ma dicono che la vita quotidiana di tante persone è portata avanti con enormi sacrifici, per il costo dei generi alimentari, dei Servizi Sanitari e Assistenziali, abitativi e sociali, che impoveriscono sempre di più il potere d'acquisto delle pensioni.

Ci piace qui riportare i dati contabilizzati in Sardegna al 1 gennaio 2004, da parte dell'INPS:

Provincia	N. Pensionati	Reddito medio annuo	Reddito medio mensile
Cagliari	140.328	€ 7.585	€ 583
Nuoro	68.451	€ 6.012	€ 462
Oristano	39.318	€ 5.959	€ 458
Sassari	98.428	€ 6.881	€ 519
Sardegna	346.525	€ 6.609	€ 506

Mentre in Italia i Pensionati INPS sono 15.196.699, con una media di reddito annuo di € 7.795 e un reddito medio mensile di € 600.

Inoltre, in Sardegna ci sono ben 19.937 tra pensioni sociali, assegni vitalizi e assegni sociali, che percepiscono una media annua di € 3.850, ed una media mensile di € 272.

I pensionati della FNP della Sardegna non condividono il comportamento del Governo e della maggioranza parlamentare di minimizzare e distorcere e mistificare i dati statistici che la reale situazione di

disagio economico che la popolazione vive, senza che si mettano rimedi adeguati, come stanno facendo altri Paesi europei.

Per queste ragioni, come FNP e come CISL, non possiamo più attendere che non ci siano delle soluzioni di equità e giustizia dei problemi, nell'interesse della società e particolarmente dei suoi ceti più deboli.

In questa direzione è importante riflettere sulle strategie necessarie per invertire la rotta del Sistema Sardegna.

I profondi e diffusi cambiamenti in atto nella nostra Isola sia sul versante economico , sia sul versante sociale che in quello istituzionale, insieme alla scadenza elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale, per il quale ai governanti preposti dobbiamo chiedere quali programmi vorranno attuare se verranno eletti, per poterli esaminare (con rigore analitico) con la passione che è insita nel ruolo sindacale, per far conoscere ai nostri soci chi sono coloro che hanno per obiettivo il positivo cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro dell'intera comunità sarda, per essere finalmente integrati nel sistema europeo e mondiale.

A sostegno di questa esigenza di cambiamento dell'economia del sociale e delle istituzioni dell'Isola ci muoviamo noi della CISL, con la nostra autonomia, con il nostro movimento, con la nostra partecipazione alle iniziative che il nostro sindacato propone a tutti i livelli, per poter avere un cambiamento delle condizioni sociali ed economiche, individuali e collettive.

Per questi motivi abbiamo attivato, e continueremo a sollecitare, una forte mobilitazione a partire, per quanto ci concerne come FNP, dalle Leghe fino ai livelli Territoriali e Regionale, coinvolgendo non solo la popolazione anziana, ma tutta la comunità, l'opinione pubblica e le istituzioni locali che aderiscono alle nostre iniziative.

Per finire, credo che sia importante, anche da parte nostra, salutare positivamente l'allargamento dell'Unione Europea che porta la sua popolazione a 455 milioni di cittadini, con l'ingresso di altri 10 nuovi Paesi.

Questa integrazione non deve essere motivo di preoccupazione per le aree svantaggiate come il Mezzogiorno e la nostra Isola, ma occasione per mettere al centro degli interessi europei il primato dell'economia, della competitività, delle politiche del lavoro e dello stato sociale.

La nostra identità, come Sindacato libero e pluralista, progressista e riformista, deve aprirsi sempre più al dialogo, rendere più forti le lotte nel nostro specifico contrattuale, rispondere con i nostri valori alle ingiustizie, prepararci al futuro in piena libertà e autonomia.